EDITORIALI

La questione meridionale del terzo settore

di **Pasquale Antonio Riccio** · 13 febbraio 2022, 12:38

Archiviato nei modi che tutti conosciamo il delicato passaggio dell'elezione del Presidente della Repubblica e avviate le prime scelte che, auspicabilmente, ci accompagneranno in una fase di vera libertà dopo le tante restrizioni che abbiamo dovuti seguire, non possiamo evitare di riprendere alcune considerazioni sul terzo settore, mondo del volontariato in particolare.

Nel corso degli ultimi due anni si sono susseguiti elogi al mondo del non profit per l'importante ruolo avuto durante le fasi più cruente della pandemia; eppure, così come per tante altre speranze deluse le belle parole sono rimaste tali.

La politica nel suo intero, tranne alcune rarissime eccezioni, non ha nemmeno provato ad assumere decisioni in linea con quanto affermato, ma si è limitata nel migliore dei casi ad approvare provvedimenti che, purtroppo, nulla hanno potuto fare per le piccole e medie realtà del terzo settore che rappresentano la vera spina dorsale della solidarietà nella nostra Nazione.

Per quanto il principio di sussidiarietà non sia mai stato attuato pienamente, la pandemia ha palesato come ormai siamo addirittura andati oltre: il non profit supplisce letteralmente alle assenze dello stato e il più delle volte questo avviene al Sud. Accade da sempre, non solo in pandemia.

Tutti noi stiamo facendo fronte al caro bollette e all'aumento del costo dei servizi dovuto alla crisi energetica: quante sono le associazioni e gli enti che rischiano di chiudere, specialmente al SUD, le proprie sedi e le proprie attività a sostegno di chi ha bisogno? A tali enti, durante gli ultimi anni, nel migliore dei casi sono state destinate solo briciole nonostante il ruolo fondamentale avuto per aiutare le persone durante la pandemia.

Le sedi, le attività di sostegno, i progetti di solidarietà, gli sportelli di ascolto e tutte le iniziative che i volontari e gli operatori del terzo settore realizzano tra mille sacrifici rischiano di fermarsi a causa di una politica che si mostra ancora una volta lontana da quanto avviene nella realtà. Questo rischio è ancora più alto al Sud. Sembra veramente incredibile che nonostante i fiumi di parole e

buone intenzioni, i fatti concreti non si palesino mai. Tutto questo proprio durante una fase di entusiasmo generale per il PNRR che dovrebbe, ancora una volta nelle intenzioni, non solo aiutare la ripartenza e la crescita dell'Italia, ma contribuire a colmare il divario tra Nord e Sud dell'Italia.

Che ne sarà del non profit al Sud se ai volontari e agli enti saranno richiesti ulteriori sacrifici, non solo per aiutare il prossimo, ma per garantire l'esistenza delle loro stesse realtà? I dati parlano chiaro a fronte di una maggiore "povertà" nelle regioni del Sud il volontariato è meno diffuso e occorrerebbe quindi tutelare le iniziative e le organizzazioni di solidarietà che riescono a dare le risposte che le istituzioni non riescono a fornire. Questi numeri sono certificati da tutti gli ultimi studi ISTAT e ci raccontano una realtà del non profit (sebbene sia in crescita anche al Sud) che sconta gli stessi ritardi di tanti altri settori. Basti pensare che tra i grandi enti del terzo settore italiano, quelli che hanno la sede legale nel meridione si possono contare sulle dita della mano. Questa questione può apparire di poco conto, ma non lo è. Dal cinque per mille alle altre risorse messe a bando dai vari Ministeri, quelle che arrivano direttamente a Sud sono poche, quasi risibili. Nonostante le misure ad hoc, nonostante la buona volontà di pochi.

L'ultimo rapporto di Banca Etica sul cinque per mille evidenzia come il 73,9% del totale sia raccolto da sole 5 Regioni e di queste solo il Lazio non appartiene al Nord. Lo stesso studio ci relaziona su come poche organizzazioni raccolgano gran parte dei contributi (73,2% – stragrande maggioranza al Nord) a fronte di importi molto contenuti alle piccole organizzazioni.

Perché non pensare a un modo diverso e calmierato di redistribuzione delle risorse raccolte in modo da aiutare le piccole realtà e le aree del Sud? Non dimentichiamo che il terzo settore non è solo volontariato, ma tra Sud e Isole conta tra le proprie fila circa 170.000 dipendenti (ultimo censimento ISTAT). Un Sud già depresso, che vede uno spopolamento costante e una povertà crescente non può permettersi di mettere ulteriormente a rischio un tale patrimonio di solidarietà e impegno al fianco dei reali bisogni delle persone. La politica non può più lanciarsi in azioni spot utili ad occupare uno spazio nei telegiornali e qualche pagina di giornale, deve agire. Condizioni diverse, richiedono riposte diverse. Esistono anche per il terzo settore due paesi diversi. Nel 2020, qualche giorno prima dall'inizio della pandemia, all'inaugurazione di "Padova: capitale europea del volontariato" lo slogan che appariva sul palco dal quale si apprestava ad intervenire il Presidente Mattarella era "Ricuciamo insieme l'Italia": non è possibile farlo se non ci rendiamo conto dei problemi differenti che il terzo settore ed i suoi volontari sono costretti ad affrontare per provare a garantire dignità a milioni di fratelli italiani a seconda del fatto che siano attive al Nord o al Sud.

Non è più possibile far finta di nulla, esiste una questione meridionale anche per il mondo del non profit.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/02/13/la-questione-meridionale-del-terzo-settore/

© 2026 Istituzioni24